



RASSEGNA STAMPA
5 dicembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Via libera alla risoluzione che vincola dal 2014 i risparmi dalla spending alla riduzione di Irap e Irpef (ma solo gli aggiuntivi)

Più tagli al cuneo, primo passo

Saccomanni: presto per decidere - Letta a Van Rompuy: conti a posto

■ Un primo passo il taglio del cuneo fiscale. La commissione Bilancio della Camera ha approvato la risoluzione che vincola i risparmi (ma solo gli aggiuntivi) della spending review, unitamente alle risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, già dal 2014 a un fondo che servirà appunto alla riduzione di Irap e Irpef. Ma il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, frena: «È presto per dire che i fon-

di della spending review possano essere usati per ridurre il cuneo fiscale». Il comitato guidato da Carlo Cottarelli, ha aggiunto, «dovrebbe completare il suo programma in primavera. Ci auguriamo che ci possano essere concrete iniziative da attuare nel 2014 ma non si può dire ora».

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

Cuneo fiscale, approvata la risoluzione

Sì in commissione al Senato: dal 2014 i risparmi aggiuntivi della spending vincolati alla riduzione di Irap e Irpef

Il Fondo automatico

Fassina e Baretta: emendamento in arrivo
Fi, Lega e M5S contrari al testo votato

Incentivi agli statali virtuosi

Premiare il personale che riduce la spesa
Dai tagli di regioni e comuni meno tributi locali

LA DOTE

Al fondo solo le somme derivanti dai risparmi ulteriori rispetto agli obiettivi già fissati dalla legge di stabilità e dalla lotta all'evasione
SERVIZIO BILANCIO
I tecnici della Camera: l'attuale riduzione del costo del lavoro non è verificabile. Nel mirino anche le misure su Iuc, pensioni e Cdp

Marco Rogari

ROMA

■ Anticipare al 2014 la nuova spending review targata Cottarelli. E utilizzarne i risparmi aggiuntivi rispetto agli obiettivi già fissati dalla legge di stabilità, insieme a una parte delle risorse che saranno recuperate dalla lotta all'evasione, per tagliare l'Irap sulle imprese e ridurre ulteriormente l'Irpef sui lavoratori. A sancire i criteri di riferimento per vincolare i nuovi tagli di spesa alla riduzione del cuneo, attraverso un emendamento alla ex Finanziaria sulla nascita di un Fondo automatico in arrivo nei prossimi giorni dal relatore o dal governo, è la risoluzione approvata ieri dalla commissione Bilancio della Camera con alcuni ritocchi rispetto alla versione originaria. A cominciare da quelli con cui viene specificato quali leve (Irap e Irpef) dovranno essere azionate per ridurre il prossimo anno il costo del lavoro e

che invitano l'esecutivo a "proteggere" il più possibile dai tagli alcune voci sensibili: scuola, sanità, lavoro e politiche sociali.

La risoluzione, fortemente voluta dal presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd), e condivisa dal Governo, prevede che i risparmi aggiuntivi della "spending" da destinare subito all'alleggerimento del cuneo dovranno immediatamente essere integrati da quelli previsti dalla ricognizione sulla spesa già effettuata negli anni scorsi ma non ancora completamente realizzati. A partire dalle risorse attese dalla piena attuazione dei fabbisogni e costi standard. Il tutto senza escludere la possibilità di anticipare, almeno in parte, già al 2014 gli obiettivi di riduzione di spesa da centrare con il piano Cottarelli indicati dalla "stabilità" all'esame della Camera: 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 nel 2016 e 11,3 dal 2017. «Si sottolinea l'esigenza - si legge nel testo - di valutare, in sede politica, l'opportunità di conseguire risparmi aggiuntivi rispetto a tali obiettivi già dal 2014, al fine di accelerare il processo di riduzione fiscale». Un riferimento esplicito al nuovo obiettivo di 32 miliardi nel 2016 (4 volte tanto l'obiettivo fissato dalla "stabilità") indicato, per conto del governo, dal ministro Fabrizio Saccomanni e confermato dal Commissario straordinario per la revisione della spesa, Carlo Cottarelli.

Le risorse recuperate con la

spending dagli enti territoriali (regioni e Comuni) dovranno però essere «prioritariamente» destinate «alla riduzione della pressione fiscale afferente ai tributi locali». E non, quindi, all'alleggerimento del cuneo per il quale dovranno sostanzialmente essere utilizzati i risparmi realizzati dalle amministrazioni centrali. Una distinzione che dovrebbe essere ribadita anche dall'emendamento alla "stabilità" sulla nascita del Fondo automatico taglia-cuneo che sarà presentato probabilmente la prossima settimana. L'arrivo del ritocco è stato confermato ieri dal viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, e dal sottosegretario Pier Paolo Baretta.

La risoluzione fornisce altre indicazioni al Governo, come quella di prevedere «incentivi al personale» statale «connessi ai risparmi aggiuntivi effettivamente conseguiti rispetto a quelli programmati». Il Parlamento con la risoluzione approvata ieri (contrari Fi, Lega e M5s) rivendica anche un ruolo attivo nelle decisioni sulla spending. Ma alla Camera



c'è anche chi come Cesare Damiano (Pd) considera prioritario il nodo dell'indicizzazione delle pensioni. E critiche arrivano anche dalla Cgil con Susanna Camusso che chiede un intervento fiscale in favore del lavoro dipendente. «Camusso ci dia fiducia», replica Boccia. Che aggiunge: anche Saccomanni «non potrà non tenere conto» del Fondo taglia-cuneo.

Intanto nel dossier del Servizio Bilancio di Montecitorio vengono espressi dubbi e perplessità su alcuni punti della "stabilità" arrivata dal Senato. Primi fra tutti proprio il cuneo (non è possibile una verifica puntuale dell'attuale taglio) e la casa: l'esecutivo deve dare chiarimenti sia sulla variazione del carico fiscale individuale derivante dalla Iuc sia sull'individuazione delle risorse per coprire i costi indivisibili da parte dei Comuni. Nel mirino anche le misure su esodati, pensioni d'oro, Fondo sviluppo e ruolo della Cdp nel sostegno al credito per le imprese. Oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le componenti del costo del lavoro

Anno 2010. Dati in percentuale

	Costo del lavoro	Contributi sociali a carico del datore di lavoro	Retribuz. lorda	Contributi sociali a carico del lavoratore	Imposte sui redditi da lavoro dipendente	Retribuz. netta	Cuneo
Agricoltura	100,0	24,5	75,5	6,7	11,3	57,5	42,5
Attività estrattiva; attività manifatturiere; fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	100,0	27,1	72,9	6,8	13,1	53,0	47,0
Costruzioni	100,0	28,5	71,5	6,5	11,4	53,5	46,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, servizi alloggio e ristorazione	100,0	26,1	73,9	6,8	12,2	54,9	45,1
Servizi di informazione e comunicazione	100,0	26,3	73,7	6,8	16,7	50,2	49,8
Attività finanziarie e assicurative	100,0	24,7	75,3	6,7	18,9	49,6	50,4
Attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	100,0	26,0	74,0	6,7	13,6	53,7	46,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; istruzione; sanità e assistenza sociale	100,0	23,3	76,7	6,6	15,9	54,2	45,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	100,0	26,3	73,7	6,7	12,5	54,4	45,6
TOTALE (in %)	100,0	25,6	74,4	6,7	13,9	53,8	46,2
TOTALE (in euro)	31.038	7.960	23.078	2.082	4.309	16.687	14.350

Fonte: Istat

I PUNTI CHIAVE

Tagli e recupero evasione

■ La risoluzione approvata ieri dalla commissione Bilancio della Camera prevede di vincolare i risparmi di spesa ulteriori rispetto a quelli già previsti dal disegno di legge di stabilità derivanti dalla spending review e dalla lotta all'evasione, già dal 2014, alla riduzione del cuneo fiscale «sia sul versante dei lavoratori sia su quelle delle imprese (Irap e Irpef)» facendoli confluire in un apposito fondo

Attuazione dei costi standard

■ Si prevede che i risparmi aggiuntivi della spending review da destinare subito all'alleggerimento del cuneo fiscale dovranno immediatamente essere integrati da quelli previsti dalla ricognizione sulla spesa già effettuata negli anni scorsi ma non ancora completamente realizzati. A partire dalle risorse attese dalla piena attuazione dei fabbisogni e costi standard

Il ruolo di Regioni e Comuni

■ Le risorse recuperate con la spending review dagli enti territoriali (regioni e Comuni) dovranno però essere «prioritariamente» destinate «alla riduzione della pressione fiscale afferente ai tributi locali». E non, quindi, all'alleggerimento del cuneo fiscale per il quale dovranno sostanzialmente essere utilizzati i risparmi realizzati dalle amministrazioni centrali

Incentivi al personale

■ La risoluzione fornisce altre indicazioni al Governo, come quella di prevedere «incentivi al personale» statale «connessi ai risparmi aggiuntivi effettivamente conseguiti rispetto a quelli programmati». Il Parlamento con la risoluzione approvata ieri (contrari Forza Italia, Lega e Movimento 5 Stelle) rivendica anche un ruolo attivo nelle decisioni sulla spending review

RATING24 / I PACCHETTI MONTI-LETTA**Riforme: da attuare ancora 465 decreti**

STATO DI ATTUAZIONE		STATO DI ATTUAZIONE	
SALVA ITALIA	56,0%	PAGAMENTI PA	39,1%
CRESCI-ITALIA	53,3%	«FARE 1»	11,2%
SEMPLIFICAZIONI	37,3%	CULTURA	4,2%
SVILUPPO	53,6%	ISTRUZIONE	8,3%
PROVVEDIMENTI ATTUATI (SUI 748 TOTALI)			38,0%

Il cantiere dell'attuazione. Prosegue, pur senza accelerare, il completamento delle riforme targate Monti e Letta. Avanti i «pacchetti» più datati. **Cherchi, Marini, Paris** ▶ pagina 6

Rating 24

IL CANTIERE DELLE RIFORME

Il sottosegretario

Legnini: monitoraggio continuo per individuare regolamenti fermi e atti non più necessari

L'ultimo arrivato

Il decreto sull'Isee, richiesto dal Salva Italia, è stato varato con un anno e mezzo di ritardo

Riforme, 465 i decreti ancora da attuare

A quota 38% i provvedimenti approvati per completare le misure previste dai governi Monti e Letta



PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris

■ Procede, pur senza accelerare, il processo di attuazione delle grandi riforme varate negli ultimi due anni dal Governo dei professori guidato da Mario Monti e ora dall'Esecutivo delle larghe intese di Enrico Letta. I provvedimenti messi a punto sono, nel complesso, 283 su un totale di 748. Dunque, il livello di attuazione è arrivato al 38 per cento. Un mese fa era al 35 per cento. Se, però, si scinde il lavoro dei due Governi, le manovre targate Monti si avvicinano al 50% (49,4%). E questo è naturale, dato che si tratta di riforme più datate. Fattore tempo che va tenuto in considerazione quando si prende in esame il 12,7% di attuazione delle misure dell'attuale Esecutivo, perché

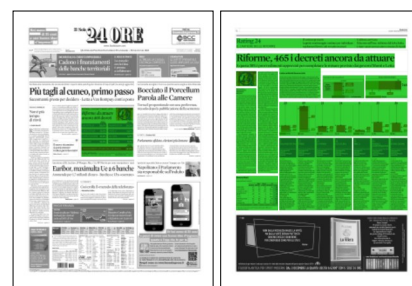
fanno media pure normative entrate in vigore di recente.

Una situazione, dunque, in continuo divenire, che il Sole 24 Ore ha monitorato elaborando i dati raccolti dall'Ufficio del programma della Presidenza del consiglio. Situazione che va letta senza dimenticare che - come più volte ha sottolineato Palazzo Chigi - circa l'80% delle norme contenute nella varie riforme è autoapplicativo. Questo non significa che la parte di disposizioni per la cui operatività sono necessari ulteriori interventi legislativi sia di peso minore. Tutt'altro. È di questi giorni, per esempio, il debutto del nuovo Isee, la cui modifica era stata prevista dal decreto Salva-Italia ed è stata tradotta in pratica da un regolamento del ministero del Lavoro.

Proprio l'Isee, però, dà la misura della difficoltà e della lentezza del processo attuativo. Il nuovo ricometro avrebbe dovuto vedere la luce entro il 31 maggio 2012. Arriva, dunque, con un anno e mezzo di ritardo. Sorte a cui sono destinati, al momento, altri 135 provvedimenti. Tanti sono, infatti, quelli ancora da emanare e il cui termine è scaduto: si tratta di

97 atti ascrivibili al Governo Monti e di 38 di competenza dell'Esecutivo Letta. Numeri che aumentano con il passare dei giorni, perché si consuma il tempo a disposizione fissato dalle leggi per far arrivare al traguardo i provvedimenti. È pur vero che un buon numero di decreti e regolamenti non ha una scadenza imposta dal legislatore, ma questo non può rappresentare una scusante per allungare a dismisura il varo degli atti.

Un altro elemento che può rendere meno traumatico l'impatto del lavoro ancora da fare è il sempre più significativo numero di provvedimenti non più necessari. Questo è un portato della frenesia legislativa, per cui l'esigenza di un regolamento attuativo viene accantonata subito dopo alla



luce di una nuova riforma. Gli uffici dei ministeri hanno iniziato questo lavoro di "pulizia", che fa diminuire lo stock dei provvedimenti in attesa. Il cui numero resta tuttavia elevato. E comunque il calo è solo momentaneo, perché il ritmo delle riforme provvede a far risalire immediatamente il numero delle norme attuative. È, però, importante che si definiscano con sempre maggiore esattezza i confini di questo universo. «Stiamo continuamente migliorando - afferma Giovanni Le-

gnini, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega all'attuazione - l'attività di monitoraggio con l'introduzione di nuovi strumenti di rilevazione, tra cui quelli in grado di individuare gli atti non più necessari e i regolamenti incagliati e di capire il perché dello stop. Strumenti che affineremo ulteriormente. Abbiamo, infatti, in programma una riunione con i capi di gabinetto dei ministeri per studiare nuove misure per accelerare sull'attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo Monti

I provvedimenti attuativi

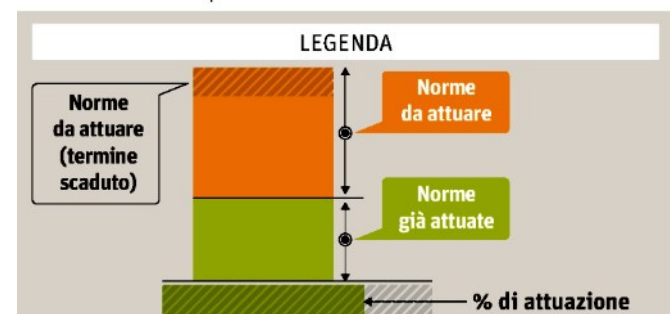
	Adottati	Non adottati	di cui scaduti	% attuazione	Totale
Salva-Italia	47	37	12	56	84
Cresci-Italia	32	28	13	53,3	60
Semplifica- Italia	19	32	20	37,3	51
Semplificazioni fiscali	20	18	3	52,6	38
Lavoro	8	14	1	36,4	22
Spending review	67	45	13	60	112
Sviluppo	45	39	13	53,6	84
Sviluppo-bis	15	46	22	24,6	61
Totale	253	259	97	49,4	512

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Presidenza del consiglio - Ufficio per il programma di Governo

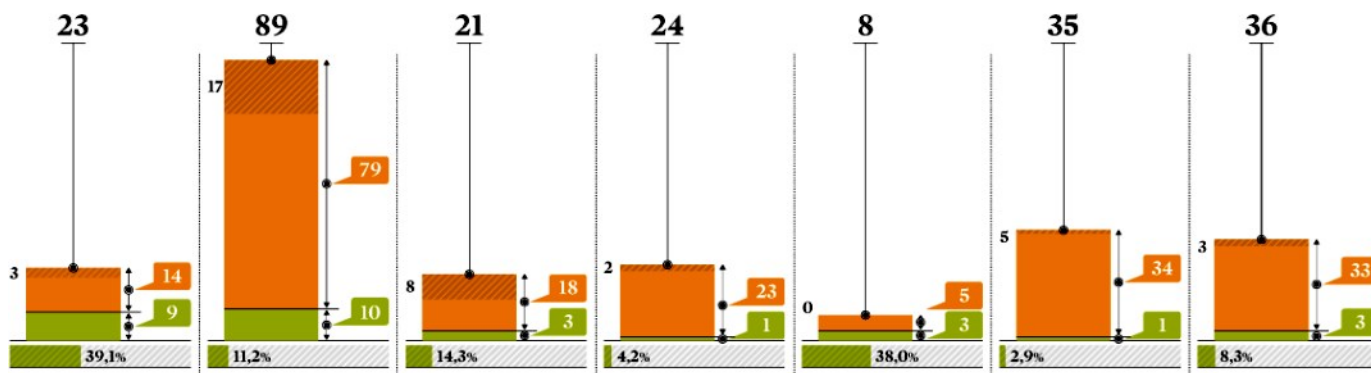
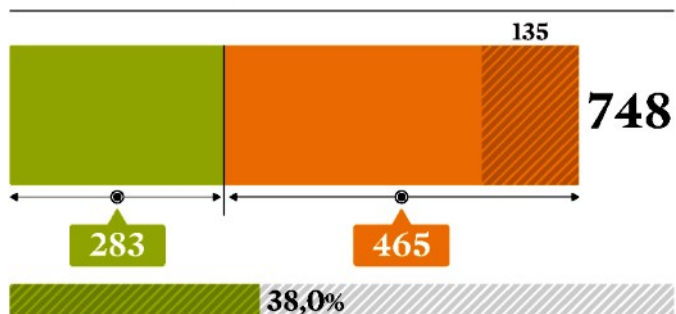
I sette cardini del Governo Letta

Il Sole 24Ore prosegue l'attività di monitoraggio, iniziata ad agosto 2012, dello stato di attuazione delle riforme varate dai Governi Monti e Letta. Per l'Esecutivo guidato da Enrico Letta sono stati presi in considerazione i sette decreti diventati ormai legge che maggiormente incidono sulla situazione economica: pagamenti della pubblica amministrazione, Fare, lavoro, Valore cultura, Imu 2, razionalizzazione della Pa e Istruzione (*grafico in basso*). Rispetto all'ultimo rilevamento del 27 ottobre, la percentuale d'attuazione sale dal 10,4 al 12,7 per cento. Per quanto riguarda il Governo Monti, le otto riforme lasciate in eredità (Salva-Italia, Cresci-Italia, Semplifica-Italia, Semplificazioni fiscali, Lavoro, Spending review 1 e 2, Sviluppo e Sviluppo bis) vedono il grado di attuazione passare dal 42% al 49,4% (*tabella in basso*). Se poi si considera lo stock complessivo delle riforme varate in questi ultimi due anni, la percentuale di attuazione è del 38% (*grafico a destra*).

L'avanzamento dei provvedimenti



TOTALE PROVVEDIMENTI



1
PAGAMENTI PA

DI 35/2013 convertito dalla legge 64/2013
Entrata in vigore del DI 35:
9 aprile 2013
Entrata in vigore della legge 64:
8 giugno 2013

ATTUATI

Il provvedimento ha stanziato per il biennio 2013-2014 40 miliardi (20 per ciascun anno) per pagare i debiti certi, liquidi ed esigibili delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese al 31 dicembre del 2012. La macchina si è messa in moto, a partire dal decreto adottato il 14 aprile dal ministero dell'Economia che ha individuato gli importi da escludere dal patto di stabilità per ciascun ente locale (il 90% dei complessivi 5 miliardi). Ai 40 miliardi se ne sono aggiunti altri 7,2 stanziati dal decreto Imu-Cig

DA ATTUARE

Manca il decreto che permette di utilizzare la piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni anche per la stipulazione degli atti di cessione dei crediti

2
FARE

DI 69/2013 convertito dalla legge 98/2013
Entrata in vigore del DI 69:
22 giugno 2013
Entrata in vigore della legge 98:
21 agosto 2013

ATTUATI

Portato a casa, nelle scorse settimane, il programma «6.000 campanili» (finanziamenti ai piccoli comuni per infrastrutture e messa in sicurezza del territorio) il decreto del Fare, con misure a tutto campo per il rilancio dell'economia, si arricchisce di un nuovo tassello. Ha tagliato il traguardo, con la firma finale del ministero dell'Economia, il decreto attuativo per la "Sabatini -bis", che farà partire il credito agevolato per micro, piccole e medie imprese che effettuano investimenti, in macchinari, impianti, beni strumentali e tecnologie digitali

DA ATTUARE

Ancora incompiuto il pacchetto che punta al rafforzamento del Fondo di garanzia per il credito alle Pmi. Ai decreti, messi a punto dallo Sviluppo, manca ancora la firma del ministero dell'Economia

3
LAVORO

DI 76/2013 convertito dalla legge 99/2013
Entrata in vigore del DI 76:
28 giugno 2013
Entrata in vigore della legge 99:
23 agosto 2013

ATTUATI

Il testo prevede un incentivo ai datori di lavoro che per assumere in maniera stabile giovani fino a 29 anni che siano o privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o senza un diploma di scuola media superiore o professionale. Il 7 agosto è stato pubblicato il decreto che destina al Fondo sociale per l'occupazione le risorse per il finanziamento dell'incentivo

DA ATTUARE

Ancora non ha avuto l'ok il decreto con le modalità di accesso al «Fondo mille giovani per la cultura». Come pure si è in attesa della pubblicazione delle disposizioni che istituiscono presso il ministero del Lavoro un fondo per consentire alle Pa di pagare le indennità per la partecipazione a tirocini. Il Lavoro ha trasmesso il provvedimento agli altri ministeri. Si attende l'ok finale

4
CULTURA

DI 91/2013 convertito dalla legge 11/2013
Entrata in vigore del DI 91:
10 agosto 2013
Entrata in vigore della legge 112:
9 ottobre 2013

ATTUATI

Al momento l'unica norma a essere stata attuata è quella che prevedeva la nomina del commissario straordinario che deve sovrintendere al riassetto delle fondazioni lirico-sinfoniche. La scelta, seppure con un mese di ritardo, è caduta su Pier Francesco Pinelli

DA ATTUARE

Sono due i provvedimenti già scaduti: si tratta del decreto che avrebbe dovuto individuare forme di coinvolgimento dei privati nella gestione dei beni culturali e di quello per la soppressione dei fondi speciali per il rinnovo degli arredi dei teatri. Sarebbero dovuti arrivare, rispettivamente entro il 30 ottobre e l'8 novembre. Per gli altri provvedimenti c'è ancora tempo, ma entro l'8 dicembre ne sono attesi una serie, tra cui la nomina del direttore dell'Unità grande Pompei

5
IMU 2

DL 102/2013 convertito dalla legge 124/2013

Entrata in vigore DL 102:

31 agosto 2013

Entrata in vigore della legge 124:

30 ottobre 2013

ATTUATI

In applicazione del decreto legge che ha sospeso la seconda rata Imu, è stato ripartito tra i Comuni il contributo di 2,3 miliardi per il 2013 e di 75,7 milioni a partire dal 2014 per compensare il minor gettito dall'imposta comunale. Via libera anche al decreto dell'Economia che ha disposto l'ulteriore incremento dell'acconto dell'Ires e Irap di 1,5 punti per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e per quello successivo

DA ATTUARE

Manca no i criteri per assegnare ai comuni un contributo compensativo per il minor gettito Imu collegato all'esenzione sugli immobili concessi in comodato ai parenti. Ancora da determinare la distribuzione dell'incremento tra le tre sezioni del Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili

6
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

DL 101/2013 convertito dalla legge 125/2013

Entrata in vigore del DL 101:

1° settembre 2013

Entrata in vigore della legge 125:

31 ottobre 2013

ATTUATI

È stato istituito presso il ministero dell'Ambiente il tavolo tecnico di monitoraggio e concertazione del Sistri, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Il tavolo tecnico prende il posto del comitato di vigilanza e controllo previsto dal decreto 52/2011 (articolo 27)

DA ATTUARE

Dall'ulteriore giro di vite sulle auto blu alle nomine della nuova Autorità nazionale anticorruzione (l'Anac, ex Civit), dall'assetto dell'Agenzia per la coesione territoriale alle norme su discariche e rifiuti (compresi quelli dell'Ilva di Taranto), dalle misure sul personale della Pa a quelle sulla Croce rossa: la stragrande maggioranza delle norme attuative deve ancora vedere la luce. È vero che la legge è entrata in vigore a fine ottobre, ma cinque provvedimenti sono già scaduti

7
ISTRUZIONE

DL 104/2013 convertito dalla legge 128/2013

Entrata in vigore del DL 104:

12 settembre 2013

Entrata in vigore della legge 128:

12 novembre 2013

ATTUATI

Le misure per dare in comodato d'uso agli studenti delle secondarie libri di testo e dispositivi di lettura di materiali didattici digitali; le regole sul wireless nelle scuole; le norme sul bonus maturità

DA ATTUARE

La legge è entrata in vigore il 12 novembre e questo rappresenta un'attenuante per il lavoro di attuazione che ancora c'è da fare. Allo stesso tempo va però rilevato che tre provvedimenti sono già caduti: il bando per l'attribuzione di premi a favore di studenti delle istituzioni per l'alta formazione artistica e musicale (scaduto il 27 settembre), il nuovo organico dell'Istituto nazionale di geofisica (11 novembre) e il decreto per la ripartizione regionale di contributi a favore degli studenti delle secondarie con determinati requisiti (2 dicembre)

«Tagli di spesa per il cuneo? È presto»

Saccomanni: da Bruxelles nessuna richiesta di interventi per ulteriori 6 miliardi

Non ci sono nuove valutazioni

«L'Europa continuerà a monitorare la nostra attività come fa con tutti gli altri paesi»

Incontri costruttivi negli Usa

«L'impressione è che anche in Germania ci sia maggiore attenzione allo sviluppo»

SPENDING REVIEW

«Il comitato dovrebbe completare il programma in primavera. Ci auguriamo possano prendersi iniziative nel 2014, ma non ora»

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

■ Fabrizio Saccomanni è battagliero: ha rimandato al mittente le accuse secondo cui dall'Europa vi sono critiche alla legge di stabilità con richieste per una manovra di altri sei miliardi di euro, «nessuna richiesta», ha detto; ha inquadrato la polemica successiva nel contesto più miope della politica interna italiana: «Fra gli investitori che ho visto a New York non vi è stata alcuna reazione, non ha avuto nessun impatto sui miei colloqui con le autorità americane e quindi mi pare la tipica cosa italo-italiana che è durata forse anche troppo ma con pochi impatti». Infine ha detto che è «presto» per parlare ora di utilizzare i ricavi della spending review anche per una riduzione del cuneo fiscale. E ha negato al Sole 24 Ore che gli investitori americani possano avere un interesse a trasferire i risparmi ottenuti dai tagli alla spesa a una riduzione del costo del lavoro: «Mah, lo chiedono forse più gli italiani che gli americani - ci ha detto Saccomanni -. Gli americani continuano a vedere l'Italia come un paese di grandi opportunità dove probabilmente chiedono maggiore chiarezza sul sistema legale e sul sistema tributario sui quali stiamo facendo parecchie cose e vedono che i programmi che il governo vuole lanciare sul fronte delle privatizzazioni, sul fronte appunto della spending review, daranno un contributo alla riduzione del debito e del deficit che per loro è molto importante». E sulla spending review ha aggiunto: «Il comitato dovrebbe completare il suo program-

ma in primavera. Ci auguriamo che ci possano essere concrete iniziative da attuare entro il 2014 ma è chiaro che non si può fare ora».

Un rinvio di almeno un anno dunque. Troppo per la velocità con cui si muovono i mercati. È possibile che alcuni investitori americani siano più interessati alla riduzione del debito e del deficit che a un recupero di competitività del sistema produttivo o che abbiano convogliato al ministro impressioni più ottimistiche sulle nostre prospettive, ma altri investitori interpellati dal Sole 24 Ore e che hanno incontrato il ministro dell'Economia, sono in realtà ancora preoccupati, chiedono di premere sull'acceleratore della crescita e di favorire oltre a una riduzione del costo del lavoro anche una maggiore mobilità e flessibilità. Le rigidità del mercato del lavoro restano uno degli ostacoli più difficili per avviare un modello economico che punti a ridurre disavanzo e debito più per l'aumento della base imponibile, e dunque un aumento della forza lavoro, un aumento dei consumi e degli investimenti, che per una continuità del rigore fiscale.

Ma è stato sulle polemiche legate alle dichiarazioni del commissario Ue Olli Rehn che il ministro dell'Economia ha risposto a tono e piccato alle critiche in arrivo dall'Italia. «Non si tratta di critiche nuove. C'è stato forse un malinteso su quello che ha dichiarato in una recente serie di interviste il vice presidente Olli Rehn che lui stesso ha chiarito essere una ripetizione delle cose che erano state già discusse in Europa e dall'Eurogruppo».

Secondo Saccomanni, la conclusione di questa discussione è che quello che l'Italia ha presentato nel bilancio e nelle misure parallele che sostengono l'attività di politica

economica «...non c'è assolutamente nulla di ulteriore che debba essere fatto per rafforzare lo sforzo. L'Europa continuerà a monitorare la nostra attività come fa con tutti gli altri paesi, ma l'impressione che ci fosse un nuovo processo di valutazione di quanto deve essere fatto dall'Italia è sicuramente non corretta».

Saccomanni ha definito i suoi incontri a Washington molto «costruttivi» e quando gli abbiamo chiesto se le autorità americane, il segretario al tesoro Jack Lew in particolare che ha diramato un rapporto sui cambi in cui si dice che la Germania frena la crescita europea, il ministro ha spiegato di non poter parlare per la Germania, ma di aver illustrato alle autorità americane «l'impressione che anche in Germania ci sia una maggiore attenzione ai problemi della crescita, con le idee di introdurre il salario minimo garantito, di fare grossi investimenti infrastrutturali e credo che nel complesso le politiche europee anche sul piano fiscale sono diventate più accomodanti negli ultimi tempi».

Sarà, ma anche su questo fronte l'America la pensa in modo diverso e lo abbiamo constatato direttamente nei giorni scorsi a Washington, durante le riunioni del Council for United States and Europe: il freno tedesco sia all'unione bancaria europea così come era stata concepita al G20 di Los Cabos che a politiche di rilancio per le economie periferiche come quella italiana non aiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Proporzionale puro se le Camere non interverranno

RICADUTA SULLE REGIONI

Destabilizzati i sistemi di governo regionali: i consigli sono eletti con sistemi a premio di maggioranza senza soglia

E adesso che succede? Se i partiti non facessero nulla da oggi al momento in cui la sentenza della Consulta sulla attuale legge elettorale verrà pubblicata con quale sistema elettorale si andrebbe a votare alle prossime elezioni? Tutto quello che abbiamo in mano per dare una risposta è un comunicato dell'ufficio stampa della Corte. Non è molto, ma basta per concludere che sarebbe un sistema elettorale proporzionale. Questo ha deciso la Consulta. Dichiarando l'illegittimità del premio di maggioranza ne ha sancito l'abolizione. Di fatto questo introduce un sistema proporzionale. Una decisione grave che crea una situazione incerta e rischiosa. Meglio sarebbe stato reintrodurre la legge Mattarella, ma così non è stato.

Fino ad oggi lo status quo, cioè il punto che definisce le convenienze e le preclusioni dei partiti, era rappresentato da un sistema di voto imperfetto, ma comunque maggioritario. Il nuovo status quo è il peggior sistema che il paese possa avere in questa fase della sua storia. Il ritorno al proporzionale insito nella decisione della Corte condanna l'Italia alla ingovernabilità. Una ingovernabilità fatta di coalizioni acchiappatutti o di grandi coalizioni inconcludenti. Certo, non è questo che vogliono i giudici. I giudici vorrebbero che sotto la spada di Damocle della loro decisione a orologeria il Parlamento agisse finalmente per dare al paese un sistema elettorale migliore dell'attuale. È una speranza, non una certezza.

In politica lo status quo ha un peso molto rilevante, spesso decisivo. Adesso i tanti proporzionalisti che si annidano nelle fila di tutti i partiti sanno che quando la sentenza della Corte verrà pubblicata il sistema elettorale che entrerà in vigore sarà quello che da sempre hanno considerato dal loro punto di vista il migliore per il paese. La Corte non ha creato un vuoto normativo. Ha sostituito un sistema elettorale maggioritario con un sistema proporzionale. E nel frattempo ha anche destabilizzato i sistemi di governo regionali. In tutte le regioni infatti i consigli sono eletti con sistemi a premio di maggioranza senza soglia per l'attribuzione del premio. Sono tutti porcelli.

Ed è andata anche oltre. Ha dichiarato illegittime anche le liste bloccate. Un meccanismo con cui in Spagna si scelgono il 100% dei parlamentari, in Germania il 50% e in Toscana tutti i consiglieri regionali. E con quale logica costituzionale? Sarà interessante saperlo.

Ma forse i partiti si daranno una mossa. In che direzione? È tutto da vedere. Alla luce di questa sentenza le primarie del Pd di domenica prossima acquistano un rilievo maggiore. Cosa succede se Renzi ne venisse fuori ammaccato? La voglia di proporzionale si rafforzerebbe ancora di più. Naturalmente sarà camuffata con il ricorso a modelli spagnoli o tedeschi. Ma tutti in versione largamente italiana. Oppure i partiti prenderanno spunto da questa decisione per modificare in senso maggioritario il meccanismo di attribuzione del premio. Non ci crediamo. Ma ci auguriamo di sbagliarci. Forse la spada di Damocle funzionerà. Forse. Intanto incrociamo le dita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voto ancora più lontano, il Parlamento deve accettare la sfida delle riforme

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Parlamento sfidato, elezioni più lontane

La Consulta cambia
le prospettive politiche
Con il proporzionale
per Renzi strada in salita

Ecosì alla fine l'avvocato Aldo Bozzi l'ha spuntata, sia pure con la sponda della Cassazione. La Corte Costituzionale ha dato ragione alla tenacia del piccolo Davide contro l'inerzia conservatrice del Parlamento-Golia. È un evento straordinario e per vari aspetti anche inquietante. Ora andiamo verso un sistema elettorale tutto centrato sul meccanismo proporzionale, ma in cui resta da risolvere la questione del voto di preferenza, visto che le liste bloccate sono dichiarate illegittime al pari del premio di maggioranza. Per il Parlamento è insieme uno schiaffo e una sfida.

L'aspetto inquietante è che le Camere sono riuscite con il loro immobilismo a farsi sottrarre, diciamo così, il potere legislativo da un organo esterno. Esautorate per la propria incapacità di affrontare la materia e per l'inconsistenza politica. Al tempo stesso sfidate in forme senza precedenti, dal momento che la norma con cui si sono eletti gli ultimi tre Parlamenti è stata giudicata in larga misura incostituzionale. Anche i nemici giurati del "Porcellum", che sono tanti nell'opinione pubblica e ben pochi a Montecitorio e a Palazzo Madama, avrebbero preferito che fossero i legislatori a riformare quell'impianto.

Da oggi invece bisogna prendere atto della realtà. E ripartire dal proporzionale. Quella che è franata è di sicuro una legge simbolica della stagione berlusconiana, ma in cui anche il centrosinistra aveva trovato il suo tornaconto. Adesso si ricomincia da zero, si torna cioè allo schema che ha retto per decenni la Prima Repubblica. Con un punto da precisare: la sentenza produrrà i suoi effetti solo fra qualche settimana e questo offre al Parlamento, almeno sulla carta, l'occasione di riscattarsi e di ridisegnare un modello elettorale che abbia i requisiti costituzionali.

Ovviamente non ci sono le condizioni

perché si realizzi un accordo politico trasversale di largo respiro. Altro che doppio turno francese... La Consulta ha messo di fatto in gravi difficoltà Renzi e tutti i sostenitori del maggioritario nelle sue diverse espressioni. Si può anzi dire che nelle prospettive politiche a medio termine cambia quasi tutto. Tanto è vero che ieri sera brindavano Alfano e i centristi delle varie confessioni. Da oggi la ricerca di una legge elettorale "di sistema", in grado di durare un paio di decenni, richiederà ancora più pazienza e fatica, soprattutto parecchio tempo. In particolare se si vorrà collegarla al percorso delle riforme costituzionali (superamento del bicameralismo, eccetera).

Quello che si potrebbe tentare subito, al di là del nodo delle preferenze, cioè del rapporto fra elettore ed eletto, è il tema del premio di maggioranza. Sembra semplice, ma invece è una questione molto complicata. Rendere costituzionale il premio alle coalizioni implica la capacità di indicare una soglia minima. Ma c'è poco da illudersi in proposito. I proporzionalisti, resi più tonici dalla Corte, si batteranno a favore di una soglia alta con l'obiettivo di non far scattare il premio, creando quindi spazio per una forza centrista. Idem i gruppi di estrema sinistra o di estrema destra. E lo stesso Grillo, che non è destinato a coalizzarsi, non avrà alcun interesse al "quorum".

La ricerca della soglia rischia dunque di trasformarsi in un braccio di ferro. Ma i fautori delle elezioni anticipate da ieri sera hanno le ali appesantite. Infatti avrebbe senso affrettarsi alle urne con un maggioritario coerente, non ne ha se il sistema è proporzionale e come tale obbliga a rinnovare le larghe intese. Senza dubbio da oggi la prospettiva del voto anticipato è assai più lontana. Il che toglie a Renzi la sua principale arma e lo obbliga a stringere accordi con Enrico Letta da posizioni più deboli. Ragion di più per impegnarsi con coraggio su un programma di riforme istituzionali in grado di coprire i prossimi diciotto mesi. Il terremoto provocato dalla Consulta può essere fatale, ma può anche costringere le forze politiche al realismo virtuoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie. Al via il fondo chiuso specializzato HI CrescItalia Pmi

Un centinaio le Pmi interessate ai mini-bond

LA POLITICA

Gli investimenti sono focalizzati su bond di Pmi italiane di importo compreso tra un milione e 3 milioni e scadenze tra 5-7 anni.

MILANO

■ Sono un centinaio le piccole e medie imprese che potrebbero emettere mini-bond attraverso il fondo HI CrescItalia Pmi fund di Hedgeinvest e la società di consulenza Crescitalia. Il fondo, concentrato esclusivamente nella sottoscrizione di mini bond emessi da Pmi italiane, è rivolto agli investitori istituzionali come diversificazione del portafoglio e di rendimento con una bassa esposizione al rischio. Già in fase di sottoscrizione, il fondo chiuso di diritto italiano riservato prevede di effettuare i primi investimenti a partire dal primo trimestre 2014.

La politica di investimento del fondo è focalizzata su obbligazioni senior e unsecured di Pmi italiane di importo compreso tra Euro un milione e 3 milioni di euro, con scadenze a 5 o 7 anni. Le obbligazioni in portafoglio godranno di garanzia parziale, che potrà essere rilasciata o da Sace con cui è stato firmato un accordo di collaborazione, o da altri garanti.

Gli investimenti si concentrano su società di proprietà privata, con un fatturato minimo di Euro 7,5 milioni, almeno 20 di-

pendenti, in attività da almeno 5 anni (non oggetto di alcun tipo di procedura concorsuale in atto o passata), con progetti tesi all'internazionalizzazione e all'innovazione e aventi rating investment grade, emesso da Crif Rating Agency.

Per potere accedere all'emissione del mini-bond, le Pmi target devono presentare un bilancio adeguatamente strutturato per almeno gli ultimi tre anni e disporre di un business plan coerente con l'impegno ad onorare le scadenze imposte dai mini bond emessi. A livello di diversificazione, il fondo presenta un tetto massimo di investimento per singolo mini bond pari al 3% e del 5% per singolo emittente, mentre a livello geografico la concentrazione massima per regione è del 25%, con la stessa percentuale fissata a livello settoriale. Il fondo non investe in aziende che operano nei settori informazione e comunicazione, finanziario e assicurativo e immobiliare. HI CrescItalia PMI Fund prevede, dopo un periodo di preammortamento, una distribuzione dei proventi trimestrale, un investimento minimo di Euro 5 milioni e un target di raccolta pari a Euro 250 milioni, con un minimo di Euro 100 milioni. Il periodo di sottoscrizione è di 1 anno mentre il periodo di investimento è di 2 anni. La scadenza del fondo è a 8 anni a partire dalla fine del periodo di investimento.

Ma.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanzione a DB, SocGen, JP Morgan, Rbs, Citi, RP Martin per aver manipolato i tassi

Euribor, maximulta Ue a 6 banche

Ammende per 1,7 miliardi di euro - Barclays e Ubs «esentate»

■ L'Antitrust Ue ha sanzionato 8 grandi banche per aver manipolato attraverso dei cartelli l'andamento di Euroribor, Libor e Tibor, i tassi d'interesse dei derivati denominati in euro e in yen; inflitte multe per complessivi 1,7 miliardi di euro. Gli istituti colpiti sono Deutsche Bank, Société Générale, Rbs, JP Morgan, Citigroup, Rp Martin, Barclays e Ubs; questo ultimi due, avendo rivelato l'esistenza dei cartelli, hanno beneficiato dell'immunità ed evitato di pagare.

Beda Romano > pagina 11

Euribor, maxi-multa ai big del credito

La Commissione europea sanziona 6 istituti per oltre 1,7 miliardi e «grazia» Ubs e Barclays

L'interbancario

Riconosciuti interventi coordinati fraudolenti sul tasso in euro e sul Tibor in yen

Trattamento differenziato

Ai big elvetico e inglese nessuna ammenda: premiata la collaborazione con le autorità

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha deciso di imporre multe per un totale di 1,71 miliardi di euro ad alcune istituzioni finanziarie che hanno manipolato nel corso degli anni due importanti tassi d'interesse interbancari, l'Euribor in euro e il Tibor in yen. L'annuncio giunge mentre l'Europa tenta di meglio regolamentare il settore bancario. D'altro canto, la vicenda è una nuova conferma di come l'ondata di liberalizzazione della finanza negli ultimi venti anni sia scappata di mano.

Secondo l'esecutivo comunitario, le banche hanno creato cartelli illegali con l'obiettivo di manipolare tassi d'interesse che vengono utilizzati in mutui immobiliari e derivati finanziari in giro per il mondo. Le società coinvolte sono **Deutsche Bank, Société Générale, JP Morgan, Rbs, Citigroup e RP Martin. Barclays e Ubs** sono state graziati perché hanno avvertito le autorità dell'esistenza del cartello. In alcuni casi, le ammende sono state ridotte perché le società hanno collaborato con Bruxelles.

In una conferenza stampa a Bruxelles, il commissario alla Concorrenza Joaquín Almunia ha spiegato che maila Com-

missione aveva imposto multe cumulate di livello così elevato in casi di collusione o di abuso di posizione dominante: «La nostra decisione ha una doppia ambizione: punire e dissuadere». In totale, quattro istituzioni hanno manipolato l'Euribor e altre sei hanno distorto le contrattazioni del Tibor. Le multe della Commissione seguono una serie di ammende comminate da altri regolatori nazionali.

La vicenda era emersa per la prima volta nel 2012. Almunia ha spiegato ieri che la Commissione continua a indagare su possibili cartelli dello stesso tipo. In particolare, ha confermato una indagine sulle contrattazioni del franco svizzero. «Abbiamo lavoro da portare a termine che va oltre i due tassi d'interesse che abbiamo trattato finora», ha detto il commissario alla Concorrenza. «Stiamo traendo le conseguenze degli abusi di cui molte banche sono state responsabili nel corso degli anni».

Coinvolta nelle due indagini della Commissione, la sola Deutsche Bank dovrà pagare una multa di 725 milioni di euro. «L'ammontare della multa è già compreso nelle riserve che la banca ha messo da parte per eventuali litigi» ha precisa-

to ieri la banca tedesca in un comunicato. «Nessuna nuova misura di accantonamento sarà necessaria». Indagata solo nel caso Euribor, Société Générale dovrà invece versare una ammenda pari a 446 milioni di euro.

La vicenda è l'ennesima dimostrazione di come istituti di credito e società finanziarie abbiano agito impunemente in questi anni. La colpa è naturalmente delle banche. Nel 2012, il commissario alla giustizia Viviane Reding aveva definito i banchieri dei bankers, gioco di parola tra bankers e gangsters. Anche le autorità di sorveglianza hanno però le loro colpe: girando lo sguardo altrove, in parte perché conveniva loro e in parte a causa di mercati finanziari diventati ormai molto complessi.

In settembre, la Commissione ha presentato un progetto legislativo per regolamentare il



settore degli indici finanziari (si veda Il Sole 24 Ore del 18 settembre). In luglio aveva inviato rilievi a 13 banche per avere chiuso ai concorrenti il mercato dei derivati. Interpellato sui suoi sentimenti nei confronti del mondo bancario, Almunia ha ammesso ieri: «Non sono più così ingenuo su come funzionano i mercati finanziari, come forse lo sono stato a un certo punto in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Euribor

● L'Euribor (acronimo di Euro Inter Bank Offered Rate, tasso interbancario di offerta in euro) è un tasso di riferimento, calcolato giornalmente, che indica il tasso di interesse medio delle transazioni finanziarie in euro tra le principali banche europee.

I due cartelli sui tassi d'interesse

Euribor. Nel primo dei due cartelli le banche coinvolte condividevano sia le informazioni che fornivano per il calcolo dell'Euribor che le proprie strategie di trading e pricing. Barclays ha offerto piena collaborazione

Partecipanti	Durata della partecipazione	Sconto di pena	Multa In euro
BARCLAYS	32 mesi	100%	0
Deutsche Bank	32 mesi	30%	463.861.000
SOCIETE GENERALE	26 mesi	5%	445.844.000
RBS The Royal Bank of Scotland	8 mesi	50%	131.004.000

Libor. In questo cartello le banche discutevano i dati che sottoponevano per il calcolo del Jpy Libor, il tasso d'interesse usato per diverse valute tra cui - nella fattispecie - lo yen. Ubs ha offerto piena collaborazione

Partecipanti e n° violazioni	Durata delle violazioni	Sconto di pena	Multa In euro
UBS 5	1 mese, 8 mesi, 5 mesi, 10 mesi, 1 mese	100% per tutte le violazioni	0
RBS The Royal Bank of Scotland 3	8 mesi, 5 mesi, 3 mesi	25% per una violazione	260.056.000
Deutsche Bank 2	10 mesi, 2 mesi	35%, 30%	259.449.000
J.P.Morgan 1	1 mese		79.897.000
citi 3	1 mese, 2 mesi, 3 mesi	35%, 100%, 40%	70.020.000
R P Martin 1	1 mese	25%,	247.000

Fonte: Commissione europea

INCHIESTA/2 IL CREDITO IMPOSSIBILE

Cadono i finanziamenti delle banche territoriali

Fabio Pavesi ► pagina 50 con un intervento di Giovanni Sabatini

IL CREDITO IMPOSSIBILE

La stretta coinvolge le banche territoriali

► pagina 50

La stretta delle banche territoriali

Cadono i finanziamenti a imprese e famiglie ma esplode l'acquisto di titoli di Stato

Responsabilità ed effetti

Troppe sofferenze erodono la redditività e le regole di Basilea penalizzano gli istituti commerciali

I FINANZIAMENTI

Per Popolare dell'Etruria un calo del 9%, per il Credito Valtellinese del 7%, mentre Ubi ha limato 8 miliardi di erogazioni

Fabio Pavesi

■ La Popolare dell'Etruria è una piccola banca toscana. Nei primi sei mesi del 2013 il monte prestiti a imprese e famiglie è sceso del 9% a quota 6,85 miliardi. Mentre il solo portafoglio titoli è salito a 7,85 miliardi con un sonoro +43% sulla fine del 2012. Un sorpasso. Oggi l'Etruria a guardare questi numeri fa più la banca d'investimento che la banca commerciale del territorio. Una Goldman Sachs in miniatura. Non dovrebbe essere il suo compito.

Che è (o dovrebbe essere) quello di trasformare il denaro dei suoi correntisti in credito. Succede solo ad Arezzo? Assolutamente no. Nel profondo Nord, il Credito Valtellinese segue copione analogo. I crediti sono fermi a quota 20,5 miliardi con una contrazione del 7% sul 2011, ma il bilancio della banca si è riempito di titoli di Stato, bond e altre attività finanziarie: a giugno

2013 il valore è salito 6 miliardi. Erano solo 3,6 miliardi a fine 2012 e 2,2 miliardi a fine 2011. I vicini di casa della Popolare di Sondrio li hanno imitati. In casaforte hanno raddoppiato il pieno di BTp e altri titoli rispetto alla fine del 2011.

Il giro d'Italia non finisce certo qui. La Popolare dell'Emilia Romagna deteneva a giugno 2013 titoli per quasi 9 miliardi; ne possedeva solo 6 a fine del 2011. E il credito? Si è fermato. Seicento milioni in meno a imprese e famiglie nella prima parte di quest'anno. La più grande Ubi banca ha limato i prestiti di oltre 8 miliardi in un anno e mezzo. I soldi ha preferito investirli in BTp e altri titoli cresciuti di quasi 9 miliardi nello stesso arco di tempo.

L'elenco (si veda il grafico accanto) potrebbe continuare all'infinito. Tra le banche quotate italiane solo Mps ha diminuito il portafoglio di Btp ma solo perché aveva ecceduto e molto prima della crisi.

Il pieno di titoli

Del resto lo spaccato dell'universo bancario del Paese consegna una fotografia inequivocabile. Mentre il monte-prestiti a imprese e famiglie lasciava sul campo

negli anni duri della recessione oltre 75 miliardi, cioè il 5% dello stock di fine 2011, le banche andavano a riempire i portafogli di titoli di Stato che sono raddoppiati da 200 a 400 miliardi. Ecco dove è finita la liquidità fornita da Draghi a fine del 2011 alle nostre banche. Tutto investito in attività finanziarie, niente all'economia reale. Vista così suona come un duro atto d'accusa ai banchieri. Ma non è solo colpa loro.

La zavorra delle sofferenze

La realtà è che le banche hanno sofferto il violento incremento delle sofferenze andate anch'esse al raddoppio. È il retaggio del credito degli anni d'oro a piene mani (e a volte a cattive mani basti pensare a Zaleski, Ligresti o Zunino) che fiacca ormai da anni i bilanci, dato che le perdite sui crediti malati erodono ormai la metà se non di più dei ricavi



bancari. Ovvio che in questo contesto tutti (chi più chi meno) hanno chiuso i rubinetti e preferito mettere i soldi in attività più sicure e lucrose. Un'autodifesa di fronte alla morsa della recessione. E va anche detto che in questo contesto i banchieri italiani hanno avuto il vento contro.

Il rigore di Bankitalia

Quelle regole miopi e paradossali di Basilea che penalizzano, nel calcolo del patrimonio obbligatorio, chi eroga credito, rispetto a chi fa di mestiere la banca d'investimento hanno zavorrato in particolare gli istituti italiani. E come se non bastasse ci si è messa l'occhiuta Vigilanza di Bankitalia. Che ha stretto la morsa sulle modalità di copertura dei crediti dubbi proprio quando il ciclo recessivo era più acuto. Certo la Banca d'Italia fa il suo mestiere ineludibile che è quello di garantire la solidità del sistema, ma se costringi a continue svalutazioni che erodono redditività e alla fine capitale si rischia di ottenere l'effetto opposto. Le banche finiscono per diminuire le attività a rischio, amplificando così la stretta creditizia già in atto. Il risultato? Banche più sicure, ma economia reale strangolata dalla mancanza di credito. Anche di troppo rigore si può morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca commerciale

● Con il termine banca commerciale si indicano istituti di credito privati che operano raccogliendo risorse finanziarie presso il pubblico ed erogando risorse finanziarie a titolo di credito. Le banche d'affari sono un istituto che invece non permettono depositi, ma offrono servizi di consulenza a società e gestiscono i grandi patrimoni privati

La fotografia

Crediti verso la clientela e attività finanziarie in portafoglio.
Delta% I sem. 2013/2011

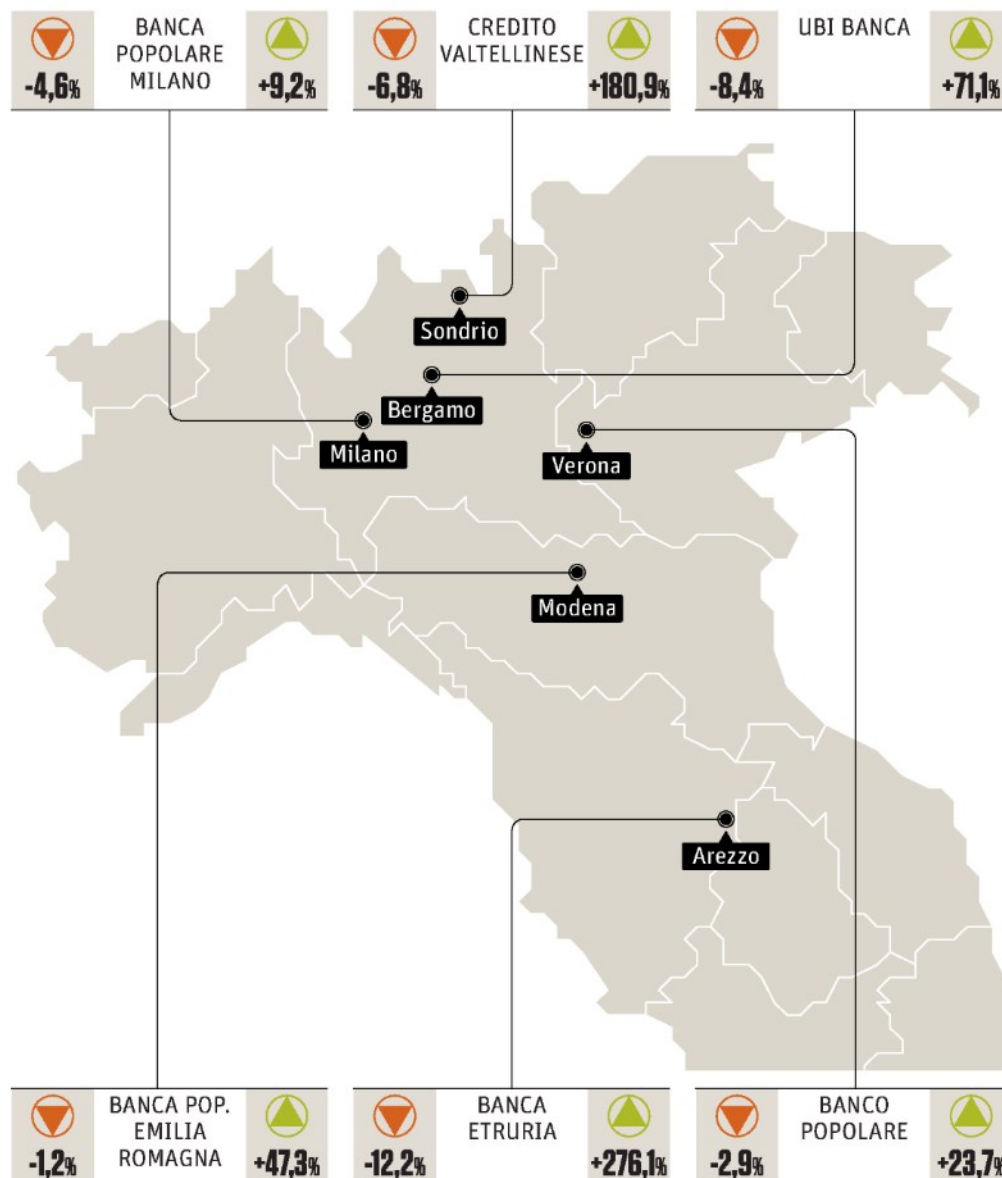
Crediti verso la clientela



NOME BANCA



Attività finanziarie in portafoglio



Fonte: analisi mercati finanziari-Il Sole 24 Ore

Agenda Digitale, 10 mld dai fondi Ue

Il governo dovrebbe anticipare una quota di 10 miliardi dei fondi Ue per i progetti da destinare allo sviluppo dell'Agenda Digitale. Lo ha chiesto il direttore generale dell'agenzia per l'Agenda Digitale, Agostino Ragosa, intervenendo a una tavola rotonda organizzata da Business International (Fiera di Milano Media) a Roma. «Stiamo proponendo al governo di destinare una quota dei fondi europei 2014-20 allo sviluppo di progetti per l'Agenda Digitale e ci stiamo accordando su questo con la Conferenza Stato-Regioni». Sulla questione della digitalizzazione è intervenuta anche Laura Rovizzi, esperta di tlc e amministratore delegato di Open Gate Italia, partner dell'iniziativa. Rovizzi ha sollecitato il ruolo dell'Agcom, chiamata a «collaborare, assieme a governo e Parlamento, al disegno di una politica industriale per il Paese ridefinendo le leve regolamentari che ormai non sono più adatte a spingere le aziende a elaborare piani aggressivi per gli investimenti broadband e per lo sviluppo di servizi digitali avanzati».



Marino contro il big delle discariche

Guerra dei rifiuti l'assessore attacca "Confindustria non è l'antimafia"

A PAGINA II

L'assessore: "Il servizio non deve basarsi sulle discariche pubbliche, però sono impianti necessari a scongiurare situazioni di monopolio"

Rifiuti, chiesta la proroga dell'emergenza Marino: "Confindustria non è l'antimafia"

L'ASSESSORE Nicolò Marino dopo gli attacchi all'imprenditore Catanzaro alza il tiro contro **Confindustria** e sulle discariche rilancia, chiedendo al Parlamento nazionale di «prorogare l'emergenza nell'Isola».

L'ex pm, entrato in rotta di collisione sulla gestione dei rifiuti con Catanzaro, numero due di **Confindustria** Sicilia, punta il dito adesso su tutta l'associazione degli industriali guidata da Antonello Montante: «Non abbiamo simboli antimafia in vita, sono stati tutti ammazzati, vorrei che questo fosse chiaro — dice — non credo nel sistema di un'antimafia simbolicamente rappresentata da alcuni esponenti di **Confindustria**. Certo, fanno bene a dire che l'impresa deve essere trasparente. Non posso pensare ad esempio che sia una scelta ottimale che Irfis apra le sedi e faccia il protocollo con **Confindustria**: siamo in palese violazione dell'articolo 3. Non voglio pensare che simboli dell'antimafia pensino di fare affari con la struttura pubblica. Questo non c'entra niente con l'antimafia». E rispondendo a Catanzaro aggiunge: «Io non sarei imparziale? Lo sono, ma sono dalla parte della legge. Se questo vuol dire non essere imparziale allora non lo sono».

L'imprenditore, proprietario di una delle più grandi discariche della Sicilia, quella di Siculiana, aveva criticato la gestione emergenziale voluta da Marino che consente la deroga alle norme sugli appalti. Marino però rilancia: «Ho chiesto la proroga del commissariamento per l'emergenza rifiuti in Sicilia al governo nazionale — dice — il si-

stema di smaltimento non si deve basare sulle discariche pubbliche, ma questi impianti servono ancora perché in alcune zone si rischia di avere il monopolio. Servono nuovi impianti pubblici a Trapani, Enna e Messina. Se chiude un impianto come potrebbe succedere a Mazza Sant'Andrea, dove si vanno a conferire i rifiuti? Aspettiamo la sentenza del Consiglio di Stato, ma il rischio di lasciare un'intera provincia senza impianto è serissimo. Per questo si devono realizzare nuove discariche. A Palermo abbiamo dimostrato di essere efficienti e in poco tempo abbiamo rispettato tutte le tappe che ci eravamo prefissati. Lo faremo anche in altre parti della Regione. Noi della struttura emergenziale non stiamo derogando alle gare pubbliche».

In merito alla guerra delle discariche, il presidente della commissione Antimafia dell'Ars, Nello Musumeci, ha deciso di convocare Marino. Un'altra Storia, il movimento di Rita Borsellino, critica Crocetta: «Assordante il silenzio di Crocetta e **Confindustria** sullo scontro tra Marino e Catanzaro», dicono Alfio Foti e Giovanni Ferro.

a.fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIFESA DEL "MADE IN ITALY"

Dalla Germania
false mozzarelle
dirette in Sicilia

Mozzarelle e patate con il marchio italiano provenienti dalla Germania e dirette in Sicilia, prosciutti dell'Est "made in Italy" per l'Emilia, cagliate industriali per fare il formaggio provenienti dal Belgio e destinate a Verona. Questo e altro hanno bloccato ieri al Brennero le migliaia di agricoltori che hanno aderito alla "battaglia di Natale" per difendere l'agro-alimentare tricolore. Alla protesta ha partecipato anche il ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, suscitando le rimozioni di [Confindustria](#).

LISSI MAIR PAGINA 6

False mozzarelle e patate
dalla Germania in SiciliaEd è scontro tra [Confindustria](#) e il ministro dell'Agricoltura

La polemica

L'industria alimentare contesta
la presenza della De Girolamo

La protesta

Prodotti con il marchio
"made in Italy"
provenienti da oltre
confine fermati al
Brennero dai
manifestanti della
Coldiretti. Oggi i maiali
davanti al Parlamento

LISSI MAIR

BOLZANO. Maxi protesta ieri al Brennero della Coldiretti, che ha riunito migliaia di agricoltori e allevatori per manifestare per la tutela del "made in Italy". Una protesta alla quale ha partecipato anche il ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, suscitando il dissenso dell'industria alimentare.

Nei tir controllati al valico sono stati trovati prodotti e semilavorati stranieri, destinati ai supermercati con il marchio italiano; mozzarelle provenienti dalla Germania e destinate in Sicilia, latte proveniente dalla Polonia da consegnare a

Brescia, cagliate industriali per fare il formaggio provenienti dal Belgio e destinate a Verona.

La Coldiretti ha proclamato la "battaglia di Natale" per difendere il settore dalle importazioni di bassa qualità spacciate come italiane. Solidarietà con gli agricoltori e allevatori arriva dal ministro De Girolamo. «Siete un popolo coraggioso. Neanche il freddo e la distanza vi fermano», dice il ministro ai manifestanti. «Questa - aggiunge - è una battaglia giusta per difendere il marchio made in Italy». De Girolamo assicura che «ci saranno più controlli e non vi lasceremo soli».

[Confindustria](#) si dice invece «sconcertata per il comportamento del ministro, che con la sua presenza al Brennero ha dimostrato di non tenere in debita considerazione tutte le disposizioni Ue che regolano l'originalità dei prodotti agroalimentari», e ricorda che «per regola comunitaria e accordi internazionali non sono accettabili soluzioni protezionistiche. L'industria agroalimentare italiana sente forte la responsabilità della selezione delle materie prime». Protesta anche il presidente di Federalimentare, Filippo Ferrua Magliani: questa manifestazione è «nei contenuti

una iniziativa ambigua e non condivisibile».

«L'unica cosa sconcertante sono i toni usati da un'organizzazione come [Confindustria](#) che invece di schierarsi a difesa degli interessi nazionali lancia accuse al limite dell'insulto personale a chi, come Ministro, svolge il suo dovere di tutela della produzione agricola nazionale» è la replica del ministro Nunzia De Girolamo.

Solo nelle prime ore della manifestazione vengono controllati una cinquantina di camion. Viene così bloccato anche un tir proveniente dalla Germania, che trasporta patate con l'etichettatura "made in Italy", attese in Sicilia. «Su alcuni camion abbiamo trovato cosce di maiale, alcune delle quali senza timbro di provenienza dirette nel-



l'emiliano», informano rappresentanti della Coldiretti. «Uno su tre prosciutti dichiarati italiani non proviene dall'Italia ma dall'estero», riferisce il presidente di Coldiretti Roberto Moncalvo. «Stiamo - aggiunge - svendendo un patrimonio del nostro Paese sul quale costruire una ripresa economica sostenibile e duratura, che fa bene all'economia, all'ambiente e alla salute».

I manifestanti arrivano dalla lontanissima Puglia, ma anche dall'Alto Adige. Addirittura il Suedtiroler Bauernbund, l'associazione degli agricoltori altoatesini di lingua tedesca sostiene l'iniziativa. «Per noi contadini sudtirolesi - commenta il presidente Leo Tiefenthaler - le falsificazioni non sono un grande problema, ma è giusto sostenere questa lotta».

Molti gli slogan scritti dai cartelli e gli striscioni dei manifestanti: «615 mila maiali in meno in Italia grazie alle importazioni alla diossina dalla Germania», «1 mozzarella su 4 è senza latte», «Italia Germania 3 a 1, undici politici con le palle cercasi» con la foto della squadra vincitrice dei mondiali 1982, «Il falso prosciutto italiano ha fatto perdere il 10% dei posti di lavoro», «Subito l'etichetta per succhi di frutta, salumi, formaggi e mozzarelle».

Cala il sole, il freddo si fa sentire, ma la protesta continua. E oggi si replica a Roma, di fronte al Parlamento, dove Coldiretti promette di portare maiali vivi per continuare la sua «battaglia di Natale».

I NUMERI

180

MILIARDI è il business che potrebbe realizzare l'export italiano agroalimentare se non ci fossero i falsi "made in Italy" in giro per il mondo;

300

MILA i posti di lavoro in più nel settore agroalimentare se non ci fossero i prodotti "taroccati";

6,2

MILIARDI di dollari è il valore di mercato stimato per il falso "made in Italy" negli Stati Uniti, contro i 2 miliardi di dollari circa dei prodotti italiani;

I falsi Made in Italy



33%

dei prodotti venduti in Italia ed esportati con il marchio Made in Italy contiene materie prime straniere

Qualche esempio



2/3

prosciutti venduti come italiani sono fatti con maiali allevati all'estero



3/4

cartoni di latte stranieri senza indicazione in etichetta



1/3

pasta ottenuta da grano non coltivato in Italia



1/2

mozzarelle fatte con latte o addirittura cagliate straniere

ANSA **centimetri**

SENTENZA DEI GIUDICI TRIBUTARI DI CATANIA SULLA SCIA DELL'ORIENTAMENTO CONSOLIDATO DALLA CORTE DI CASSAZIONE

«Sisma '90: il rimborso delle imposte per il triennio 1990-92 spetta a tutti»

Il rimborso del 90% delle imposte del triennio 1990-1992 o della misura percentuale pagata in più del 10% spetta a tutti. Il contribuente residente nelle zone colpite dal sisma del 1990 che ha presentato l'istanza di rimborso nel mese di maggio 2008, e ha poi instaurato il contenzioso, ha diritto al rimborso di quasi 8 milioni di euro «oltre interessi al tasso legale, dalla data dei pagamenti al soddisfacimento».

E' questo, in sintesi, il contenuto della sentenza 750/03/13, della Commissione tributaria provinciale di Catania, sezione 3, pronunciata il 16 ottobre 2013 e depositata in segreteria il 20 novembre 2013, presidente Antonino Arzica e relatore Rosaria Maria Castorina. I giudici tributari confermano l'orientamento consolidato della Corte di Cassazione, che riconosce il diritto al rimborso del 90% o della misura per-

centuale pagata in più del 10 per cento. Per la Commissione tributaria provinciale di Catania, considerato l'ormai consolidato orientamento giurisprudenziale, hanno diritto al rimborso delle imposte pagate in più del 10% per il triennio 1990-1992, tutti i contribuenti delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, colpiti dal sisma del 1990, che hanno instaurato il contenzioso, presentando l'istanza di rimborso entro due anni dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione, cioè entro il 28 febbraio 2010.

Come insegna la Suprema Corte di Cassazione, e per quanto ampiamente argomentato con la sentenza n. 20641 del 1° ottobre 2007 (ripresa in numerose ordinanze), il condono previsto dalla legge 289 del 2002, articolo 9, comma 17, risponde ad una logica del

tutto particolare e diversa rispetto agli altri provvedimenti di sanatoria. Si tratta, infatti, di una disposizione che riguarda periodi temporali remoti e che mira a indennizzare in qualche misura coloro che sono stati coinvolti in eventi calamitosi come il terremoto del 13 e 16 dicembre 1990, che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa. Come correttamente disposto dalla Cassazione, per principio univoco e consolidato, tanto da diventare un diritto usuale (*jus receptum*), il beneficio della riduzione al 10% spetta sia a favore di chi non ha ancora pagato, sia a favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso di quanto versato al medesimo titolo, ancorché risultato parzialmente non dovuto ex post, cui va riconosciuto il carattere di *ius superveniens* favorevole al contribuente, nel

contesto di un indebito sorto ex lege.

Come dimostra la nuova sentenza dei giudici catanesi, che ribadiscono il consolidato orientamento giurisprudenziale della Cassazione, la telenovela del rimborso dei tributi del triennio 1990-1992 non sembra finire mai. In questo senso, è indispensabile un intervento del Legislatore che metta la parola fine a questo contenzioso infinito, riconoscendo la giusta parità di trattamento a tutti i contribuenti, recependo gli insegnamenti più volte espressi dalla Cassazione. Per i supremi giudici, la definizione dei tributi del triennio 1990-1992 può avvenire in due simmetriche possibilità: in favore di chi non aveva ancora pagato, mediante il pagamento del 10% del dovuto; in favore di chi aveva già pagato, attraverso il rimborso delle somme pagate in più rispetto al

10%, e del 90% per chi aveva pagato tutto. E' vero che il Governo non ha tanti soldi per rimborsare le ingenti somme perché sono molti i contribuenti, ma il rimborso delle somme pagate in più rispetto al 10% dovuto spetterebbe anche alle imprese, considerato che la Cassazione, con le sue sentenze di orientamento univoco e consolidato, riconosce il beneficio a tutti i contribuenti. D'altra parte, esistono imprese che, non avendo pagato nulla delle imposte del triennio 1990-1992, hanno pagato solo il 10% e, per evidenti ragioni di parità di trattamento, sia della costituzione italiana, sia delle norme comunitarie, non è pensabile punire le imprese che hanno pagato per intero o quasi, i tributi del triennio 1990-1992.

SALVINA MORINA
TONINO MORINA

REGIONE

conti e costi della politica

■ **Urge verifica.** Prima di vincolare per trent'anni il "prestito" nazionale, è stato chiesto di spulciare i conti di Asp, ospedali e oltre cento Comuni

■ **Dipendenti regionali.** Arischio il pagamento di stipendi e tredicesime a causa della vertenza di 72 impiegati dell'ex-socio privato di Sicilia&Servizi

Bloccato ddl per riscossione dei debiti di aziende private

Si impunta la commissione Bilancio: in ballo c'è un miliardo di euro

LILLO MICELI

PAERMO. La commissione Bilancio punta i piedi e non dà il via libera al ddl per il pagamento dei debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese private. A tarda sera, Vincitello, Caccio e La Rocca votano contro, mentre Savona, Clemente, Falcone e Lombardo abbandonano l'Aula. In ballo un miliardo di euro che lo Stato è pronto ad anticipare alla Regione che potrà rimborsarlo in trent'anni, utilizzando l'ex-getto dell'addizionale Irap e Iper, incrementato nel 2006 per garantire il piano di rientro dal deficit sanitario. Un obiettivo raggiunto e che dal 2014 avrebbe dovuto consentire la riduzione dei due tributi. La commissione Bilancio, prima di vincolare per ulteriori trent'anni le finanze regionali ha chiesto di verificare i debiti di Asp, Aziende ospedaliere e Comuni.

I debiti di Asp e Aziende ospedaliere, secondo una tabella fornita dall'assessorato all'Economia, ammontano a 607 milioni e 417 mila euro, è stato consegnato anche un elenco di 102 Comuni, ma senza specificare i relativi debiti. Quasi due terzi del "prestito" dello Stato sarebbero assorbiti dai debiti del comparto sanitario. Particolarmente indebitata l'Asp di Messina con oltre cento milioni di euro, seguita da quella di Catania con 77 milioni e 445 mila euro. Per un'analoga somma risulta indebitato l'ospedale Civico di Palermo. Il dirigente generale del dipartimento Sanità, Salvatore Sammaritano, ha spiegato che le imprese creditrici si sono già rivolte alla piattaforma nazionale per ottenere i soldi. Sammaritano sottolinea che queste spese avevano regolare copertura finanziaria, ma non è stato possibile pagarle per mancanza di liquidità.

Stesso ragionamento vale per i quattrocento milioni di debiti dei Comuni. In questo caso, i creditori sarebbero piccole e medie imprese che hanno fornito servizi. Il governo ha deciso di versare quaranta milioni di euro a Riscossione Sicilia che naviga in pessime acque. Sono stati utilizzati i soldi destinati a Messina

e che il Comune non ha mai impegnato. Su richiesta di Vincitello, il governo si è impegnato a ripristinare la posta che adesso avrebbe rischiato di andare in pensione.

Ma non è stata l'unica "grana" affrontata ieri dalla commissione Bilancio, nella mattinata, presente il commissario liquidatore della partecipata Sicilia&Servizi-Ventura è stato affrontato il problema dei 72 dipendenti dell'ex-socio privato che hanno già ricevuto da Ventura il preavviso di licenziamento, non facendo più parte dell'assetto societario. La risposta è stata la proclamazione dello stato di agitazione che ieri ha bloccato la piattaforma info-relativa della Regione con sede in Val d'Aosta. Un eventuale sciopero metterebbe a repentaglio il pagamento del stipendio di dicembre e della tredicesima dei dipendenti della Regione, ma anche quelli di dipendenti che svolgono un servizio pubblico, come il 118.

Dopo una lunga trattativa, lo stato di agitazione è stato revocato. «Ci abbiamo messo una pezza», ha sottolineato Ingrao, «ma martedì avevano detto che avrebbero atteso la riunione del tavolo tecnico-politico della prossima settimana; poi, hanno improvvisamente proclamato lo sciopero. Quindi, hanno accettato la mediazione. Ancora una volta hanno dimostrato sensibilità verso le esigenze di continuità di erogazione dei servizi informativi dell'amministrazione, sospendendo lo stato di agitazione che per tutta la giornata ha mandato in tilt l'intera piattaforma info-relativa della Regione. Confermo il mio impegno - ha continuato Ingrao - affinché l'incontro di martedì prossimo con lavoratori e sindacati possa essere risolutivo della vertenza, garantendo i livelli occupazionali e il ripristino della normale operatività della società a garanzia della continuità dei servizi finora erogati alla Regione». Ma come garantire i livelli occupazionali se le norme nazionali vietano altre assunzioni, mentre una delibera della Giunta regionale ha bloccato il coppiolamento delle società partecipate? Però, se non operano i 72 dipendenti del socio privato, si blocca tutto. Sul piede di guerra tutte le sigle sindacali.

SAVONA ABBANDONA L'AULA. Il presidente della commissione Bilancio dell'Asp, Riccardo Savona (nella foto), ha abbandonato i lavori ieri al momento di deliberare sul via libera al pagamento dei debiti contratti dalla Regione nei confronti delle aziende private



ENTRO DOMANI GLI EMENDAMENTI. ARDIZZONE ACCUSA LA GIUNTA: BLOCCA IL BILANCIO

La "spending review" approda all'Ars ma del decreto Monti non c'è l'ombra

GIOVANNI CASCIMINO
Il ddl varato in commissione prevede appena un generico taglio orizzone
 PAERMO. È arrivato in Aula il ddl sulla spending review dell'Asp, in applicazione del decreto Monti. Ma dei contenuti di questo decreto ha pochissimo, visto che il ddl varato all'unanimità dalla commissione speciale, guidata da Savona, prevede un generico taglio orizzone delle spese. La scadenza per la presentazione degli emendamenti è stata fissata per venerdì. E sarà l'occasione per verificare quanti e quali dei figli d'Escole saranno disposti a essere indicati come il taglio del Paese. Come dire che a palazzo dei Normanni è sempre attuale il famoso proverbio secondo cui «cambiano i suonatori, ma la musica è sempre la stessa».

Invero, fanno eccezione: Cracofici (Pd) che lascio la commissione speciale quando riscontrò resistenze al recepimento del decreto Monti; i grillini che hanno sempre sostenuto i contenuti di quel decreto. Il presidente dell'Asp, Ardizzone, che ha manifestato l'intenzione di seguire le indicazioni del governo centrale; probabilmente il Mezzogiorno, anche alla luce della lettera inviata dal governatore, Crocetta, alla presidenza dell'Asp.

Crocetta chiede agli uffici competenti che dall'1 gennaio 2014 gli siano applicate le riduzioni alle indennità spettanti in qualità di presidente della Regione e di deputato regionale, nelle misure determinate per effetto del decreto Monti. Inoltre, chiede che venga sospesa, sempre dall'1 gennaio 2014, la concessione di ogni ulteriore indennità spettante e afferente la copertura degli oneri inerenti la retribuzione di propri collaboratori parlamentari esterni (i "portaborse") ritenendo, in ogni caso, che tali compensi non

debbero transitare sul suo conto personale ma piuttosto essere erogati direttamente ai dipendenti del singolo deputato, su delega del parlamentare che dovesse ricorrere all'assunzione degli stessi.

Intanto, il presidente dell'Asp, Ardizzone, stigmatizza che il governo non abbia depositato il Bilancio e finanziaria, a poche settimane dalla scadenza.

La Conferenza dei capigruppo ha dovuto rilevare una condizione che non ha precedenti. Secondo Ardizzone, «siamo fuori del corretto e ordinato svolgersi dei rapporti tra le istituzioni e delle reciproche responsabilità. Un vulnus, per di più nella procedura di Bilancio, che rappresenta l'ambito che più di ogni altro segna, sotto il profilo istituzionale, la natura dei rapporti tra Giunta e Assemblea. La situazione, di fatto, preclude all'Asp la possibilità di programmare la sessione di Bilancio rispettosa dei tempi previsti dal regolamento. Giudico tutto questo molto grave».

Il futuro della St

Oltre 1.500 lavoratori al corteo contro il progetto di vendita delle quote pubbliche. Il sindaco assicura la costituzione di un tavolo permanente

«Il governo receda dall'idea di uscire dall'azionariato»

Un fronte comune a difesa dello stabilimento «Ipotesi di vendita alla Cassa depositi e prestiti»

Un corteo di oltre 1.500 lavoratori e colorato dalle bandiere di Cgil, Cisl, Uil, Uilg e dalle relative categorie di metallmeccanici, Fiom, Fim, Uilim e Uilgim di Catania, ha attraversato ieri mattina via Etnea, partendo da piazza Roma per poi concludere la propria marcia in piazza Università. La protesta è stata organizzata contro la volontà del governo di vendere le quote di St Microelectronics.

Poco prima che la marcia avesse inizio, i sindacati hanno incontrato il sindaco Enzo Bianco, nella Sala giunta di Palazzo degli elefanti, il quale si è impegnato a farsi da portavoce presso la Regione Siciliana della forte richiesta che proviene da Catania. «Abbiamo chiesto al sindaco della Cgil - di intervenire nei confronti del governo nazionale, cosa che in verità il primo cittadino ha già fatto, ma che si è rifiutato di fare con più forza, affinché receda dall'assurda idea di uscire dall'azionariato St. Una decisione ancora più incomprensibile se si pensa che non esiste un progetto su un assetto coesistente, a fronte della scelta francese di intervenire investendo miliardi».

«Nell'incontro che abbiamo avuto col sindaco Bianco - affermano con misurata soddisfazione Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania e Piero Nicastro, segretario generale Fim Cisl etnea - abbiamo chiesto la costituzione di un tavolo

di crisi permanente e trilaterale, con sindacati-imprese-istituzioni per sviluppare un progetto condiviso e la realizzazione di un fronte comune con le istituzioni locali: su entrambi i fronti abbiamo ricevuto risposte positive. Su Micron poi abbiamo chiesto di difendere gli attuali livelli occupazionali».

L'11 dicembre, così come da rassicurazione del primo cittadino, il Comune di Catania sarà presente ad un confronto che si terrà a Roma, al Ministero dello

Sviluppo economico se in quell'occasione sarebbe auspicabile anche la presenza della Regione Siciliana - aggiunge Villani - Se esistono margini di ripensamento da parte del governo? Attualmente trattano ipotesi di vendita delle azioni alla Cassa depositi e prestiti. Ciò consentirebbe di mantenere le quote a livello statale e questo sarebbe già un primo passo avanti. «Saro al vostro fianco al Ministero dello Sviluppo economico - ha affermato il sindaco - ma ho già co-

stituito un tavolo di lavoro con i sindacati e le istituzioni per difendere lo stabilimento e lo sviluppo di Catania».

I LAVORATORI ALIGRUP RIMASTI FUORI DALLE TRATTATIVE

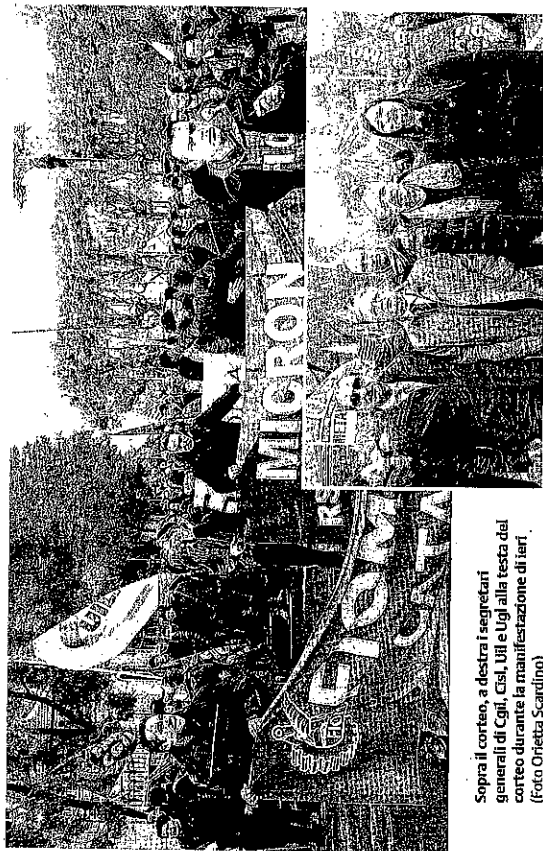
«Graduatorie generali per le riassunzioni»



C'è quel pezzo di vertenza Aligrup che resta aperta, che tiene in angoscia oltre 500 lavoratori rimasti a spasso e senza prospettive. Un pezzo di vertenza che, però, non va dimenticata. Per farlo c'è una nuova iniziativa che vede insieme dipendenti degli uffici e sede, autisti e personale dei punti che non sono ancora stati ceduti, che hanno scritto al liquidatore dell'azienda, Fisco, all'amministratore giudiziario, Lo Jacomo e al Procuratore della Repubblica di Catania.

Nella lettera i dipendenti chiedono la determinazione di graduatorie generali per tutti i dipendenti degli uffici-sede, jolly, autisti e personale dei punti non ceduti, redatte tenendo conto dei criteri stabiliti dalla legge. Chiedono, inoltre, la proroga di sei mesi del regime di cassa integrazione, così come previsto per le aziende in concordato preventivo e la proroga di dodici mesi delle autorizzazioni amministrative del supermercato dell'Aligrup non ancora

ceduti. Per i lavoratori questi punti sono fondamentali per tutelare il naturale diritto al lavoro che vogliamo difendere con lealtà e trasparenza, dando a tutti uguali possibilità di conservare il posto di lavoro, mentre oggi ci si trova di fronte a situazioni come quelle nostre evidenziate degenerate a tal punto da far sembrare che ci sia stata una tutela di persone maggiormente «referenziate».



Sopra il corteo, a destra i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Uilg alla testa del corteo durante la manifestazione di ieri (foto Orietta Scardino)

duttori e che Catania sia tra le aree obiettivo i destinatari di consistenti finanziamenti per lo sviluppo.

Cgil e Fiom Cgil erano intervenuti già dopo i primi allarmi legati al destino della St a Catania, sottolineando che «abbandonare le quote pubbliche di St microelectronics sarebbe una scelta scellerata».

«Nelle prossime settimane - ha concluso Bianco - porterò in vista nello stabilimento il governatore Crocetta, nel giorno in cui sarà a Catania a guidare la Giunta regionale per la riunione con l'Amministrazione comunale, e il ministro Zanonato quando ci verrà a trovare, così come ha promesso».

A margine della manifestazione il coordinatore provinciale di Sel, Francesco Alparone, in conferenza stampa, ha affermato: «La scelta del governo di vendere le quote della St Microelectronics risulta priva di buon senso, inconcepibile che questo avvenga in nome dell'abbattimento del debito pubblico». Sulla vicenda Alparone ieri ha presentato una interrogazione al ministro Zanonato.

R. CR.

Lo sviluppo dell'aeroporto

Gaetano Mancini, ad della Sac: «I nuovi collegamenti porteranno turismo e ricchezza diffusa sul territorio». I terreni apportati dall'amministrazione comunale serviranno per servizi e forse per un hotel

Una girandola di rotte con l'estero Fontanarossa sempre più internazionale

Il Comune entrerà in Sac con il 4-5%, nuovi spazi per crescere

TONY ZERMO

Ancora non abbiamo capito una cosa importante, forse perché quasi tutto scarterà nella prossima primavera: e cioè che l'aeroporto di Catania non solo è destinato a rafforzare la sua posizione nel panorama nazionale, ma potrà dare una spinta formidabile al nostro turismo. E siccome la Sicilia dovrà vivere di turismo e agricoltura, ecco che il ruolo di Fontanarossa diventa fondamentale per il futuro dell'isola. Con una premessa, e cioè che questa struttura aeroportuale non potrà mai entrare in crisi avendo alle spalle una popolazione di cinque milioni di siciliani. Diciamo cinque milioni perché con la prossima ultimazione dei lavori della Agrigento-Catania, anche la provincia agrigentina punterà su Catania, così come la parte meridionale di Palermo già preferisce prendere l'aereo a Fontanarossa piuttosto che a Punta Raisi.

L'amministratore delegato della Sac, Ing. Gaetano Mancini, fa un conto molto semplice per quanto riguarda l'incremento turistico: «Quest'anno abbiamo registrato un aumento dei passeggeri stranieri di 150.000 unità. Diviso per due fa 75.000 (perché i passeggeri si contano sia quelli in arrivo che quelli in partenza). Mettiamo che solo la metà, diciamo 37 mila, siano vacanzieri. E siccome è stato calcolato che essi spendono 400 euro di media durante un soggiorno di tre giorni, il risultato è che hanno speso circa 15 milioni di euro, che è tutta ricchezza diffusa nel territorio. E questo è solo l'inizio».

In effetti ci sono nuove compagnie e nuove rotte perché Fontanarossa si è internazionalizzata e sta cercando di mettere a frutto tutte le risorse finora sottoutilizzate. Su questo piano c'è stato un boom, come dimostrano queste cifre: Scandinavia +58,8%; Russia +31,2; Regno Unito +26,6; Svizzera +11,1; Germania +8,5.

Senza sbronzamenti ci sono nuove rotte, alcune stagionali, altre no, ma tutte dirette: Germania, olanda, collegamenti da Catania con Stockholm e Colonia e ha aperto una nuova rotta su Amburgo; Easyjet ha un bisettimanale con Ginevra e

Manchester e Amburgo; anche Swiss vola su Ginevra; SkyWork inaugura una nuova rotta su Berna; Norwegian ha una nuova destinazione Oslo-Catania e vola anche su Londra Gatwick; volo che fa anche British Airways; AirOne ha nuove rotte con Mosca e San Pietroburgo; Vueling vola tutto l'anno su Barcellona; Ryanair volerà su Eindhoven, Madrid e Marsiglia, oltre a 5 voli giornalieri su Fiumicino; Airberlin incrementa le rotte di Düsseldorf, Francoforte, Monaco, Stoccarda, Zurigo e un nuovo collegamento con Vienna. Poi a partire da giugno ci saranno quattro voli la settimana della Turkishair su Istanbul, che è un hub aeroportuale grandissimo perché apre tutte le porte verso l'Asia. Poi ovviamente ci sono i voli del gruppo Alitalia-Al-

CONCORDATO UN PIANO D'INTERVENTI SULLE TEMATICHE URBANISTICHE

Intesa operativa tra Ingegneri e Sovrintendenza

Un piano di proposte operative per sviluppare la collaborazione tra i professionisti e la Sovrintendenza di Catania: una sinergia tra le diverse competenze professionali per arricchire la formazione degli ingegneri della provincia; un piano paesaggistico e condizionale del territorio; una visione delle tematiche urbane che interessano la città et-



gli argomenti al centro dell'incontro tra i componenti dei Consigli dell'Ordine e della Fondazione degli Ingegneri della provincia di Catania - presieduti rispettivamente da Santi Maria Cascone e Aldo Abate - e l'arch. Fulvia Caffo, che dallo scorso mese guida la Sovrintendenza an-

Un appuntamento sì istituzionale, ma che ha assunto i toni di una riunione operativa tra i due Enti, con l'importante obiettivo di semplificare e potenziare il dialogo e la collaborazione tra i due Enti, sottolineando che non è reciproca. Un periodo così delicato, in cui la crisi colpisce pesantemente le attività dei liberi professionisti ma che impone anche negli uffici pubblici una riorganizzazione della gestione - ha affermato il presidente degli Ingegneri Cascone - vogliamo avviare un percorso virtuoso per risolvere quelle criticità che rendono poco fluido il rapporto tra ingegneri e pubblica amministrazione. La nostra categoria chiede tempi più rapidi e certi nell'espletamento delle pratiche, e una trasmissione dei documenti attraverso l'uso degli strumenti informatici anche nell'ottica del contenimento della spesa e del rispetto dell'ambiente; per avviare questo progetto gli ingegneri attraverso l'Ordine sono pronti a dare una piena collaborazione, coadiuvando la Sovrintendenza an-

spettivi relativi alla prestazioni professionali all'interno degli appalti banditi dall'Ente. La sovrintendenza arch. Fulvia Caffo ha manifestato una grande sensibilità per le richieste formulate dall'Ordine, sottolineando che molte di queste coincidono con gli obiettivi programmatici del mio mandato, il rispetto della tempestività e certamente uno dei punti di priorità. Ordini e Sovrintendenza possono lavorare insieme per un progetto operativo che consenta di raggiungere questo obiettivo. Ciò che mi preme maggiormente è un lavoro comune degli enti e delle istituzioni per la salvaguardia del territorio. Al rinnovo del Regolamento edilizio per la città di Catania hanno contribuito anche gli Ordini professionali, ed è bene che essi siano portavoce di una nuova sensibilità verso il paesaggio e l'ambiente cittadino. All'incontro hanno partecipato tutti i componenti dei Consigli dell'Ordine e della Fondazione e Gaetano Fedè, componente del Consiglio

IL "BORSINO" DELLE ROTTE

L'aeroporto di Catania Fontanarossa: impatto economico sul territorio nell'anno 2013

PASSEGGGERI PERIODO GENNAIO-OTTOBRE

	2012	2013	Variazione
Parigi	44.224	52.464	+18,6%
Londra	38.297	57.344	+49,7%
Ginevra	16.718	41.394	+147,8%
Stoccarda	17.407	31.438	+80,6%
Colonia	17.023	41.162	+83,1%
Amburgo	0	9.861	Nuova tratta
Malta	76.113	89.408	+17,5%
Barcellona	0	29.919	Nuova tratta
Ginevra	0	12.092	Nuova tratta
Berna	2.770	3.667	+32,4%
TOTALE	443.951	643.951	+45,0%

Il totale dei passeggeri incrementati da gennaio a ottobre 2013

«La maggioranza si è già squagliata»

«Che a "calle" le sedute del Consiglio comunale, facendo marciare il numero legale, siano sempre i consiglieri comunali di maggioranza è un dato di fatto sotto gli occhi di tutti. Lo dichiarano Mario Messina e Alessandro Messina, rispettivamente capigruppo di Area Centrodestra e Tutti per Catania, e il vicepresidente del Consiglio comunale Lucio Tringale. «L'ammissione di questo stato di cose - continuano - fatta dal presidente del Consiglio comunale Francesco Kaci, oltre a confermarci l'alto profilo istituzionale della stessa e la sua imparzialità, conferma quello che da mesi noi dell'opposizione denunciamo, ovvero che la eterogenea maggioranza di Enzo Bianco è un "Frankenstein", composta com'è da pezzi di sinistra, centro e destra, a cui manca la capacità di trovare una pur minima coesione».

Se, dopo solo sei mesi dalle elezioni, si conclude che la maggioranza è un "Frankenstein", composta com'è da pezzi di sinistra, centro e destra, a cui manca la capacità di trovare una pur minima coesione. Se, dopo solo sei mesi dalle elezioni, si conclude che la maggioranza è un "Frankenstein", composta com'è da pezzi di sinistra, centro e destra, a cui manca la capacità di trovare una pur minima coesione. Se, dopo solo sei mesi dalle elezioni, si conclude che la maggioranza è un "Frankenstein", composta com'è da pezzi di sinistra, centro e destra, a cui manca la capacità di trovare una pur minima coesione. Se, dopo solo sei mesi dalle elezioni, si conclude che la maggioranza è un "Frankenstein", composta com'è da pezzi di sinistra, centro e destra, a cui manca la capacità di trovare una pur minima coesione.

MAZZETTI CONFERMATO ALLA GUIDA DEL FIAIP

Carmelo Mazzeppi è stato confermato alla guida della Fiaip di Catania (Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali) per il prossimo quadriennio. Lo ha deciso l'assemblea provinciale degli associati chiamata a rinnovare la squadra di governo Fiaip. Oltre al presidente Mazzeppi, sono stati confermati i consiglieri Maria Pia Barbagallo, Rocco Bassetta, Rosario Greco, Giovanni Marrone e Gaetano Toldonato; Massimiliano Fala mentre fanno il loro ingresso in squadra Marcello D'Aiello e Milena Licandro. Per Carmelo Mazzeppi, presidente dal 2006, si tratta del terzo mandato alla guida dell'organismo Fiaip che conta circa 200 operatori presenti sul territorio provinciale, che fanno capo a 80 titolari di agenzie. Gli associati sono in prevalenza agenti immobiliari ma anche collaboratori di società di mediazione creditizia. L'invito, rivolto dal presidente Mazzeppi agli associati a chiusura della relazione di fine mandato, è quello di partecipare alle diverse iniziative che saranno organizzate dal nuovo direttivo e di portare ciascuno il proprio contributo, per la crescita della categoria e per la tutela della professione.